

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

La Società geografica ricevette copia, di questi giorni, di un diario, spedito dal sig. Sebastiano Martini a suo fratello, cav. Giuseppe, il quale prontamente lo comunicò alla Redazione per incarico dello stesso sig. Sebastiano. Questo giornale abbraccia il periodo di tempo dal 13 luglio al 4 agosto; ed è accompagnato da parecchi schizzi di tipi arabi e somali, disegnati dallo stesso sig. Sebastiano, che stanno approntandosi per la pubblicazione. Intanto per non perder tempo mandiamo innanzi qui gli estratti del diario, riservando i disegni ai prossimi fascicoli.

Tokoscia, 13 luglio 1879.

Caro fratello,

..... Ti scrivo oggi 13 luglio da Tokoscia, dove sono finalmente giunto, compiendo così la mia prima tappa. Il comandante del « Rapido » deve col telegrafo da Aden, avere già fatto sapere come egli stesso ci avesse veduti il dì 8 in cammino. Nulla di meno reale. Quello che è certo si è che il capo, stimolato vigorosamente da esso comandante.... seppe deludere tutti, schivare il pericolo, e fare a suo modo con una finta partenza. La rappresentazione riuscì benissimo. La carovana fece tanta strada quanta ne fanno le comparse nei nostri teatri sfilando davanti a qualche celebre artista vestito all'eroica, e quale ce lo mostra un *solerte impresario* con generale soddisfazione di tutti!.....

Per la vecchia conoscenza che ho della mala fede dei luoghi e della poca sincerità di questa gente, mi accorsi subito di questa curiosa commedia, e non mancai di fare intendere al comandante del « Rapido » che la carovana non era stata convenientemente organizzata e che io sarei stato fermato a pochi chilometri.....

Nello stesso tempo però, feci capire al capo Mohammed ed al governatore, come il re Menilek avrebbe potuto far loro provare gli effetti del suo giusto risentimento, se non si attendesse seriamente a spedirgli la carovana che egli aspetta da tanto tempo, e ne ottenni sicurezza che si sarebbe prontamente a tutto provveduto.

Ecco come andò la nostra prima partenza, la quale non fu che una simulazione, che ci condusse a pochi metri da Tokoscia, dove ci separammo dal comandante del « Rapido ».

Due giorni dopo, Abubaker risolvette una seconda prova di partenza per vedere definitivamente come si fossero potute sistemare le nostre cose, e viaggiare senza il timore di dovere abbandonare una parte del carico in viaggio. La seconda prova ebbe dunque luogo il dì 10; tutto fu caricato, ma ne risultò la impossibilità di avanzare, talchè dovetti trattare per la diminuzione di bagaglio per mio conto, per il noleggio di 10 cammelli per conto del re e l'acquisto di un forte cammello per alcuni oggetti più pesanti.

Ero tutto intento a mettere ad effetto queste utili disposizioni e tutto procedeva regolarmente, quando mi si presentano Antonelli e Giulietti, e mi dicono esser convinti che dovrò ancora ritardare di qualche settimana la mia partenza, e che perciò « avevan risoluto caricar tre muli di provviste, con essi partire, precedermi allo Scioa, e di là nuovamente venirmi incontro con nuovi rinforzi » !!...

Cascai dalle nuvole, ma capii poi, come essi erano nuovi a questo genere di viaggi, in queste regioni, dove la pazienza, la calma, e la riflessione possono solamente salvare le cose. Feci perciò loro intendere che s'ingannavano, che commettevano una grave imprudenza, che mi obbligavano a dar loro una scorta e privarmi dei miei migliori Abissini; ma tutto fu inutile. Vedendoli così risoluti, mi decisi a rimettere alla loro volontà l'esecuzione del loro progetto. Allora Mohammed Abubaker, che era sul campo come capo della Carovana, disse loro che commettevano un errore che poteva aver brutte conseguenze. Tutto fu inutile. Allora diedi loro 6 Abissini armati, il mio miglior mulo ed altri due, presero i loro due servi Abissini e con 6 cammelli partirono.

Appena partiti, mi diedi al lavoro per ridurre il bagaglio, ed ora, 13 luglio, aspetto Abubaker per partire come è stato stabilito. Da Ambos ti scriverò se e come gli avrò raggiunti, confiderò la lettera presente ad Abubaker e Dio sa quando ti arriverà.....

Tokoscia, 14 luglio 1879.

..... Questa volta non mi scappa più. Ti mando un ritratto di Abubaker (1). Credo che sia somigliante. Mohammed, suo figlio, il mio dragomanno e due Abissini lo hanno trovato tale; era la terza volta che mi provavo a ritrattarlo, ma il bravo Abubaker, appena se ne accorgeva, scappava. Questa mattina è venuto al campo, dicendo di voler partir con noi; in questo frattempo è sorta una questione fra Danakil e Somali; il pascià non badava ad altro che a loro, ed io dalla mia tenda, mettendomi un po' in disparte, l'ho potuto acchiappare. Ricordiamoci che sono appunti da viaggiatore; mandalo però al professore Dalla Vedova perchè lo pubblichi nel *Bollettino*. Ti mando anche un tipo di cammello di queste regioni, affinchè vedano come con cammelli così meschini, con una tale specie di bardature, vi sieno difficoltà di portare anche pesi insignificanti. L'appunto del cammello rappresenta un animale preparato al carico. Una stuoia a doppio, a guisa di sottosella, due rotoli di stuoia, 4 bastoni, un mazzo di funi e una corda a nodo scorsoio in bocca per briglia.

Ti mando pure dei tipi di questa superba razza umana Somali e Adal. Sono cose che faccio a tempo avanzato, poichè i cronometri, le osserva-

(1) Questo disegno e gli altri ricordati più oltre saranno pubblicati ne' prossimi fascicoli.

zioni per la latitudine e longitudine, la bussola, il giornale, mi sopraccaricano di lavoro, nè si può da un povero disegnatore esigere di più. I nostri artisti costà correggeranno i difetti.

Chiudo perchè a momenti si parte per Ambos....

Ambos, 21 luglio 1879.

Arrivammo in Ambos il 17, dove trovammo una specie di casaccia fatta di mota e bombe vulcaniche (poichè qui siamo su terreni di pura formazione vulcanica) ed una guarnigione di circa 100 Egiziani attendati sotto gli ordini di Bruhanta, figlio di Abubaker. Appena terminata questa disastrosa tappa, lungo la quale caddero morti quattro cammelli e molti altri pur troppo abbandonarono il carico, che i Somali depredarono, mi recai da Bruhanta, che mi ricevè freddamente. Questo figlio di Abubaker è quello, al quale il re Menilek confidò la mia carovana di ritorno; ed allora si condusse bene con tutti; ma questa volta sembrami molto mal disposto verso di noi, ed io sarei stato pronto a partir subito lasciando indietro una parte del carico, se i miei Abissini con mille gesti e preghiere non vi si fossero opposti.

Accordai loro 6 giorni di riposo. In questo frattempo si sentono due fucilate in vicinanza del campo e dei gridi di Abissini. Tutti corrono da quella parte, poi tornano verso di me accompagnando due Scioani dati già per scorta a Giulietti ed Antonelli, dai quali si eran separati, essendosi accorti che i nostri, privi di guida, si erano due volte perduti. Da questi due disertori seppi ben poco, ma più tardi ebbi loro lettere portatemi da un Bascibosciuk. Domani 22 partiamo per raggiungere Antonelli e Giulietti, che sono ad Abassium, credendo di essere a Gialelo (vedi la carta del mio ritorno). Di là, non da Gialelo, mi scrivono, e mi aspettano perchè non sanno dove battere il naso, nonchè la testa.

Ecco in poche parole l'ultima nostra situazione. Ti mando un monte d'appuntacci, che come sono d'intesa col prof. Dalla Vedova e col disegnatore, saranno pubblicati. Questa lettera la confido al marinaio francese del signor Labremont, che non vuol più saperne di questa vita e torna a Zeila. Labremont stesso ha dovuto ridurre mercanzie e bagagli.

Ambos, 23 luglio 1879.

Riapro. La cosa ti parrà incredibile, ma è così. Però è l'Africa.

Al momento che mi mettevo in istrada, gli Abissini tornano di nuovo con lamenti ed urlì: — « Non vogliano essere abbandonati. » — Temono di Abubaker. Molti sono malati. Abubaker che conduce la carovana, assegnando ai loro cammelli pascoli, dove sono piante mortifere per quegli animali, gli aveva privati di molti mezzi di trasporto!

Ho poi saputo che nessun Somali, nè Adal manda cammelli in quelle località, perchè sanno che vi muoiono.

È stato uno spedito infame per toglierci i mezzi e ciò che non avevano potuto impedire si sbarcasse in Zeila.

Gli Abissini non volevano abbandonare le cose del loro re, giuravano per la morte del re — *Menilek ymut* — che sarebbero morti in guardia dei bagagli piuttosto che lasciarli ecc. ecc.. Insomma dovetti scender dal mulo, ordinare agli otto cammelli di ritornare al campo e permettere agli

Abissini di trattare la cosa con Mohammed, dal quale corsero in massa. L'affare, fra urla e strepiti e minacce, durò ben quattr'ore, al che io non volli intervenire. Mohammed chiese loro due mesi per procurar loro i mezzi per portarli con tutto il loro carico a Tul-Harrè; gli Abissini accordarono 40 giorni, con che fosse subito spedito un corriere al re. Negai tutto. Il pandemonio che ne successe poco saprei descriverlo. Disfecero le loro capanne, mi resero le armi che loro avevo dato, e la cosa prendeva aspetto di una mezza rivolta per disperazione. Gli Abissini poi vengono da me con la solita cerimonia di una grossa pietra sul capo (pensai allora a S. Stefano), e di nuovo la solite preghiere. Dovetti cedere, esigendo però più eque condizioni; ed allora nuove dimostrazioni e nuove grida di gioia.... Subito uno di loro con due Isa parti per lo Scioa con nostre lettere al re, ad Antinori ed a mons. Massaia, giurando che in 18 giorni avrebbero raggiunta la frontiera. Pensa che cosa scrissi al re!....

In quel momento arriva Giulietti più morto che vivo, mi dice che Antonelli arriverà più tardi con il resto degli Abissini. Le guide gli avevano gettati fuori di strada, e nottetempo abbandonati. Eccoti il seguito della nostra storia, spero di qui poterti scrivere ancora....

Ambos, 25 luglio.

Come ti dissi nella precedente, Giulietti la mattina del 23 arrivava al mio campo in non troppo buone condizioni, aveva perduto i due muli che gli avevo dato, ed era accompagnato da un solo suo servo Abissino e tutto malconcio per la marcia, fatta di nottetempo, attraverso a terreni difficili anche di giorno per la gran quantità di pietre o bombe vulcaniche. Così Antonelli era rimasto ad Abassium con soli due Abissini, quattro cammelli e tre muli, con di più il pensiero di una continua sorveglianza e guardia per il campo. Ignaro dei luoghi, il 21 luglio, fra mezzogiorno e il tocco, mentre gli Abissini riposavano, si scosta dal campo senz'armi per andare a un pozzo vicino per lavarsi. Appena cominciata l'operazione, si sente gettare una corda al collo ed afferrare da una diecina di Somali.... Gli Abissini al tempo stesso, sorpresi nel sonno, furono egualmente legati, e così i bravi Somali poterono cominciare il saccheggio e terminarlo con tutta tranquillità. Vestiario, armi, denari, mercanzie, provviste, muli, cammelli ecc., tutto quello che portava seco Antonelli fu preda di quei furfanti che se ne andarono a cose finite. Un vecchio Somali venne a slegarli raccomandando loro di star ben nascosti e fuggire al più presto, partito al quale si attenero; ed ecco come e perchè la mattina del 24 mi vedo arrivare Antonelli e gli Abissini, fi lascio considerare in quale stato!

In tutta questa faccenda Pietruccio (Antonelli) si è condotto con molto sangue freddo e coraggio, cerca di rifornirsi per procedere oltre, e prendere la sua brava rivincita....

Intanto a me rimaneva a temere per le armi a fuoco che insieme a molte munizioni erano cadute in mano dei nostri nemici.

Antonelli il giorno dopo credè di riconoscere in un Somali che si aggirava attorno al nostro campo uno di quelli che lo avevano aggredito e spogliato ad Abassium e voleva impadronirsene. Io presi l'affare sopra di me e andai da un ufficiale egiziano che per caso era giunto in Ambos nella

nottata con 50 soldati, diretto per l'Harrar, e lo richiesi d'impadronirsi di quel furfante e consegnarmelo; quando invece un Abissino lo prende lui e lo consegna agli Egiziani senza condurlo al campo. Non potei a meno d'inquietarmi..... Con una sua confessione avrei potuto tutto scoprire: invece lo scortarono a Zeila dove probabilmente starà meglio di prima.

Antonelli ne fece rapporto ad Abubaker. Abubaker rispose *che era indignato e che spediva suo figlio con 90 soldati!*

Io feci sapere con una mia protesta che — « L'essere stati assaltati sul territorio egiziano da quegli stessi Somali, che lo stesso Abubaker ci aveva procurati e che avevamo sempre veduti in sua compagnia in Zeila era un fatto bastantemente grave e che esigeva una completa riparazione. » — Difatti Abubaker nella sua lettera in replica all'Antonelli chiama Abasium *territorio egiziano*, come lo è realmente poichè è sulla via dell'Harrar, ed ora gli Egiziani vi fabbricano un forte. Ti mando la lettera che or ora mi scrive Abubaker, conservami l'originale, ma mandane copia a Roma alla Società.

Ambos, 30 luglio.

Mi giunge la replica di Abubaker, che egualmente ti mando per essere come la precedente comunicata alla Società geografica. Questa lettera mi vien consegnata da Brubanta giunto or ora da Zeila con 90 straccioni (però discretamente armati) e che potrebbero passare per soldati, che egli comanda. Ho avuta una lunga conferenza con lui, e mi è sembrato capire che l'impresa di ritogliere la preda agli Isa, il riuscire ad impadronirsi dei capi aggressori non era cosa facile; ed avendomi egli detto che vi sarebbe riuscito forse con l'astuzie, coi regali, con gli strattagemmi, ecc., mi sembrò d'intendere che si trattava di impormi un nuovo ricatto. Ed infatti gli Isa-Somali sono troppo astuti ed in forza (poichè in casa loro), per lasciarsi bonariamente imporre da 90 soldati egiziani, o sopraffare da Abubaker che oramai conoscono. Basta, vedremo.....

Sembra che Giulietti, sprovisto e depredato di tutto, si sia deciso a ritornare in Europa, Antonelli andò subito a Zeila per rifornirsi e continuare meco il viaggio. Fui dispiacente di non potere in questo venire in loro soccorso avendo io ridotto il mio bagaglio al puro necessario, nè potendo disporre degli oggetti affidatimi dalla Società....

Ambos, 4 agosto.

Mi giunge Antonelli da Zeila sulla mula del pascià. Mi dice che per tutto si lavora per procurarci cammelli. Speriamo bene.

Chiudo perchè le guardie del pascià ritornano a Zeila fra poco. Non ti dico addio, perchè prima di partire di qui spero avrò un'altra occasione per ispedirti le mie lettere.

Ecco alcune osservazioni termometriche:

Tokoscia	12	luglio	ore	10 ant.,	term.	centigr.	40°
»	13	»	»	11 »	»	»	45°
»	14	»	»	1 pom.,	»	»	47°
	16	»	»	1,29 »	»	»	48°
Ambos	17	»	»	3,07 »	»	»	43°

Tuo aff.mo fratello

Fin qui il diario del sig. Sebastiano Martini. Una lettera scritta il 30 agosto dal console di Aden annuncia, che, secondo le dichiarazioni a lui inviate dal governatore di Zeila, i costui soldati riuscirono a ricuperare la maggior parte delle cose derubate; che queste furono restituite ai proprietari e che restava la fiducia di poter riavere anche le rimanenti.

Da notizie posteriori risulta che il sig. Giulietti, ritenendo commercialmente impossibile la via di Zeila, tornò in Aden rinunciando ad ogni altro tentativo da quella parte. Martini scrisse al cav. Giuseppe suo fratello, esprimendo la speranza di poter partire davvero per l'interno verso il 7 settembre, e dichiarando che, se non poteva partire con tutto il carico, era disposto a partire da solo. Resta il desiderio e la speranza che questa carovana, inviata a nome e a spese del re Menilek alla costa per ricevere il sig. Martini, possa alla fine ricostituirsi. Se non bastano l'autorità e i mezzi del vicino re di Scioa, se non bastano le sollecitazioni personali dei quaranta soldati Scioani (Abissini) che furono dati a scorta della carovana e che hanno tutto l'interesse di tornare alle loro case, conducendo sana e salva al loro re la spedizione del sig. Martini, tanto meno potrà riuscire molto efficace l'opera lontana e modesta, che pur non cessa di prestare all'uopo la nostra Società geografica.

Al momento di chiudere, giunsero alla Società due nuove lettere del sig. Martini e del regio console di Aden, delle quali facciamo seguire un'estratto. La gravità di quest'ultime notizie indusse il Presidente della Società a riunire immediatamente il Consiglio per deliberare sul partito da prendersi. Ma due giorni dopo che fu inviato al regio console il telegramma discusso ed approvato in quella seduta, giunse finalmente un dispaccio da Aden, il quale annuncia che *Martini è partito da Zeila per l'interno con la carovana e con buoni auspici per la prosecuzione del viaggio.*

Finalmente una lettera da Aden del 5 settembre ci apprende che il sig. Giulietti, abbandonata l'idea di seguire il sig. Martini, pensa di fare da sé un viaggio ad Harrar. Il giorno 20 agosto la città di Zeila abbruciò quasi totalmente. Il fuoco, appresosi ad una bottega, si propagò con immensa rapidità in ogni direzione, sicchè soltanto poche case si salvarono. Il danno fatto al materiale della città non fu enorme, poichè queste cosiddette case non sono che semplici capanne di paglia; ma vi perdettero la vita due persone e furono distrutte molte merci. Un Greco, a quanto dicesi, vi subì una perdita di L. 50,000.

Il commercio fra Zeila e Aden raggiunse nell'ultimo anno il valore di L. 5,224,800.

Nell'anno commerciale 1878-79 il commercio di Aden per via di mare raggiunse la cifra totale di circa 70 milioni. Buona parte di questi valori,

secondo l'autorevole parere di qualche negoziante di Aden, potrebbe essere accaparrato da una stazione commerciale di Assab.

Aden, 19 settembre 1879.

Illustrissimo Sig. professore Dalla Vedova,

In seguito alla pregiata di Lei lettera del 6 corrente ieri inviai all'onorevole Presidenza il seguente telegramma:

« Posizione Martini invariata; per sortirne ci vuole denaro oppure « forza, Martini propone partir solo, espediente pericoloso. »

Delle promesse di questi Arabi non ho mai fatto gran calcolo, conoscendo la loro avidità, per cui mi riuscì di gran meraviglia il ricevere dal signor Martini la lettera che ho l'onore di accluderle e che Ella avrà la bontà di comunicare all'on. Consiglio per maggiori informazioni. Quello che io trovo ancora più serio si è l'opera da loro usata per tenere lontani dal Martini i corrieri che gli sono inviati dal Capo Somali Ugas. Anche di questo io poco mi fido, per cui al progetto del Martini, di partire coi soli mezzi di cui dispone, contando sull'appoggio dell'Ugas risposi consigliandolo di attendere l'arrivo a Zeila del governatore di Berbera, Raduan Pascià, il quale deve trovarsi colà tra pochi giorni, ed al quale penso raccomandare caldamente la spedizione, pregandolo d'interporsi colla sua autorità in favore dei nostri. Ma che questi miei passi abbiano un esito soddisfacente poco mi fido, giacchè sono certo che, partito Raduan, torneremo allo stato di prima.

Questa politica, a mio credere, ha per iscopo di stancare il Martini ed obbligarlo all'abbandono delle sue cose, oppure a passare sotto le forche caudine ed intendersi con denaro, ed è a questo che bisognerà arrivare, tanto più se gli aiuti non giungono dallo Scioa, cosa che io non credo probabile per la solita malafede di chi può far fermare il corriere per la strada; oppure bisognerebbe usare la forza, con minacce o, se abbisognasse, prendendo tra i costoro degli ostaggi.

Disgraziatamente io non vedo per ora altri mezzi da uscirne che questi due. In quanto al terzo, di consigliare cioè al Martini di proseguire, per poi trovarsi nelle medesime condizioni in altra stagione, non ne prenderei su di me la responsabilità, giacchè più lontano dalla costa mi sarebbe impossibile l'aiutarlo.

Penso col mio dispaccio d'avermi sufficientemente spiegato e spero che l'on. Consiglio potrà sul medesimo deliberare.

Riscontro ai diversi paragrafi della pregiata sua lettera.

1° Avendo sempre a cuore le cose della spedizione, mi adopererò, come sempre mi sono adoperato per agevolarle la strada, e sarei già in questa circostanza partito per la costa, se per disgrazia non mi trovassi qui solo con molti interessi a tutelare. Non manco però di scrivere e fare quanto si può per condurre gli oppositori al dovere; ma con siffatta gente le parole senza la forza danno poco frutto.

Al 2° e 3° rispose il mio telegramma.

4° Credo pel momento inutile il richiamo del Martini e degli effetti della spedizione. A mio credere tanto l'uno che gli altri nulla hanno a temere dove si trovano, ma in ogni caso, in qualsiasi momento ad un loro

cenno telegrafico potrei subito disporre di mezzi per l'immediato trasporto in Aden di tutti gli effetti e il tutto sarebbe ricoverato da me in mia casa senza spesa alcuna per la Società.

Fra qualche giorno partendo una barca per Zeila, spedirò al Martini la loro lettera.

Pregandola di voler presentare i miei omaggi all'on. Presidenza e Consiglio, gradisca, ecc. ecc.

Il R. Console
G. BIENENFELD.

Ambos, 3 settembre 1879.

Caro Rolph,

Spero che l'ultima mia, con la quale ti rendevo conto dei fatti avvenuti, della nostra posizione, delle promesse di questi Arabi, ti sia pervenuta. Allora io ti scrissi facendoti presentire inutile la tua presenza in Zeila, per la speranza che costoro avrebbero mantenuto la loro promessa solennemente data agli Abissini ed a me, di procurarci i mezzi per partire entro il termine di giorni 45.

Abubaker durante questi 45 giorni mi ha fatto sempre scrivere ufficialmente che egli pensava a mantenere la sua promessa anche prima del tempo voluto dai patti, avendo spedito denaro per acquisti di cammelli nell'Harrar, a Tugiurra, a Berbera, ecc. ecc.

Oggi terminano i 45 giorni e ieri io stesso col dragomanno del re fui in Zeila per sentire cosa era stato fatto per effettuare le promesse date, e cosa erasi deciso per la soddisfazione dell'insulto fatto all'Antonelli ed agli Abissini dai suoi stessi impiegati sul territorio egiziano.

Per non fartela lunga, ne ottenni le più derisorie risposte e constatai che nulla si era fatto.

« Aspettate — I cammelli verranno — Abbandonate tutto a me, che saprò spedire col tempo. »

Quando dissi loro che non avevamo più viveri, seppe rispondermi : « Come ne avete ancora ? »

Subii tutto con indifferenza e ci separammo in buonissimi termini, apparentemente, ma deciso di far appello a tutta l'opera tua per il decoro di noi tutti, e scriverti affinché tu veda come io ne possa sortire.

Io ho deciso avanzare fra 8 giorni come posso, cioè impiegando i pochi cammelli a trasportare in più volte armi e bagaglio, che ho ridotto ai minimi termini.

Ho chiamato Mohammed alla direzione della carovana, al che non ha potuto ricusarsi; ho speranza che il Capo Somali Ugas, che da tanto tempo mi aspetta a Uaruff, porrà termine a questo andirivieni fra stazione e stazione, e per l'amicizia che ha col re Menilek otterrò i cammelli necessari per arrivare a Tul-Harrè, dove i soccorsi del re non possono mancarmi, avendogli fino da 45 giorni spedito un corriere nel quale specificavo tutta la nostra posizione, gli rammentavo gli obblighi che egli ha verso di noi e gli chiedevo inviarmi incontro uomini, viveri e cammelli, dicendomi consegnatario di doni e d'altra cose importantissime.

Se tale però è il mio progetto, devo riflettere alle sue possibili contrarietà, cioè: otterrò quanto spero da Ugas?

E qui devo avvisarti che per opera misteriosa degli Arabi è stato sempre impedito ai due corrieri, speditimi da quel capo degli Isa-Somali, di giungere fino a me. Antonelli ne trovò uno ad Abassium, che non volle fermarsi da lui in nessuna maniera, dicendosi in cerca di me per conto del suo capo. Questo corriere giunse ad Ambos, ma gli fu impedito di venire a parlarmi e fu indotto a ripartire, del che io non fui informato che dopo la sua partenza. Lo stesso esito si ebbe il secondo corriere.

Sarà il corriere, spedito allo Scioa or fanno 45 giorni, giunto al suo destino? Oppure sarà egli caduto in un tranello per sottrargli le mie lettere?

Insomma eccoti tutto esposto del mio meglio, e tu puoi concludere sul da farsi, e anche possibilmente recarti in Zeila e consigliarmi come meglio credi.

Conto su te, e nella speranza di sapere presto qualcosa delle tue decisioni, credimi

Tuo

S. MARTINI,

P. S. Antonelli ti saluta; sta benissimo e aspetta ansiosamente lettere da te e da casa sua.